

Le simulazioni effettuate da Althesys

## In Italia il conto oscilla tra 5 e 35 miliardi di euro

■ Se fosse fatta "alla francese" fornirebbe un gettito aggiuntivo annuo di 5,6 miliardi, se invece si scegliesse la linea svedese il governo italiano potrebbe incassare introiti supplementari per 35,7 miliardi di euro all'anno, praticamente una finanziaria.

La simulazione - fatta per Il Sole 24 Ore del Lunedì dal team di Alessandro Marangoni, senior partner e guida operativa della società di consulenza Althesys - si riferisce alla possibile introduzione di una carbon tax anche nel nostro Paese. Considerando due possibili scenari: quello francese, più "soft" dove il contributo è di 17 euro per ogni tonnellata di Co2 emessa e quello della "linea dura" adottata dalla Svezia (108 euro).

Le stime dipendono da numerosi fattori, ma - oltre al livello di tassazione - sono sostanzialmente due: il campo di applicazione, ovvero i settori (o i prodotti) interessati; e i criteri di funzionamento, che incidono invece sull'utilizzo del maggior gettito fiscale. Se anche in Italia venisse applicata una carbon tax, e se fosse applicata a tutte le emissioni provenienti dai settori non inclusi nel sistema Ets (l'industria pesante e la generazione elettrici-

ca), questa riguarderebbe 330 milioni e 450mila tonnellate di Co2 (contro i 220 milioni e 300 mila tonnellate emesse dai settori soggetti a Ets).

«Per capire l'impatto sui diversi settori - spiega Marangoni - può essere utile analizzare le stime relative all'automotive. Parliamo di circa 50 milioni di veicoli (compresi i ciclomotori) circolanti, con una percorrenza media di circa 13mila chilometri all'anno per ogni veicolo». Pari cioè (fonte Promotor-Mse) a un'emissione totale per autotrazione di 119 milioni di tonnellate di Co2. Considerando i due scenari, quello francese e quello svedese - prosegue il manager di Althesys - l'impatto potrebbe andare da un minimo di circa 2 miliardi di euro (sul totale di 5,6) a 12,8 miliardi

di euro (su un totale di 35,7) annui. «Tema cruciale - ammette Marangoni - sarebbe poi la valutazione del *carbon footprint* tra i vari prodotti. Questa scatenerebbe non tanto un dibattito scientifico quanto una "trattativa sindacale" tra i vari settori, soprattutto quelli dove vi è competizione tra materiali e prodotti sostitutivi». In ogni caso, perché l'onere non gravi sul consumatore finale, «è necessario che siano fissati vincoli chiari ed uniformi, per esempio in termini di perimetro di applicazione, eventuali esenzioni, distribuzione del carico, destinazione dei proventi, etc. Perché il principio cardine inderogabile dovrebbe essere l'invariabilità della pressione fiscale complessiva del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### DUE SCENARI POSSIBILI

In base alla formula francese...

**5,6 miliardi**

È il gettito annuo derivante dall'ecotassa se si applicasse la proposta Sarkozy, pari a 17 euro per ogni tonnellata di Co2 emessa da privati e aziende

...o con quella svedese

**35,7 miliardi**

Qualora si applicasse l'attuale livello di prelievo adottato in Svezia (108 euro), il gettito fiscale ammonterebbe a 35,7 miliardi di euro all'anno